

5^ Domenica di Pasqua – 02 Maggio 2021



(immagine da archivio digitale, autore sconosciuto)

Anche quest'anno, nonostante la nostra vita sia stata stravolta dal Coronavirus, la natura ha continuato in vigna il suo quieto lavoro di sempre. Le attività da fare in vigna non si fermano mai: subito dopo la vendemmia ricomincia un nuovo ciclo per la vita del vigneto.

Per chi non lo sapesse, maggio è mese di potatura (potatura verde); in questa fase, è necessario effettuare la rimozione dei polloni, ovvero di quei germogli che si formano lungo il ceppo da gemme latenti che, se lasciati crescere in libertà, entrerebbero in competizione per il nutrimento con i germogli produttivi. Altra operazione è quella detta della scacchiatura, ovvero i germogli in sovrannumero vengono eliminati sui capi a frutto o sugli speroni. Scacchiando si eliminano i germogli sterili, oppure quelli più piccoli e male inseriti. Tutto questo lavoro serve alla fine per avere filari belli ed ordinati e viti che crescano armoniose e in grado di garantire il massimo nutrimento e una futura vendemmia di qualità.

Il Signore Gesù, essendo figlio di Dio Padre che è Creatore della vita, sceglieva con cura le metafore e le parabole più adatte a farci comprendere il suo messaggio d'amore. La potatura di cui parla Gesù è necessaria per una crescita armoniosa non solo del suo corpo - la Chiesa - ma anche del singolo tralcio che poi porterà frutto. Gesù sottolinea l'importanza di dare gloria a Dio portando frutto e divenendo suoi discepoli (Gv 15:8). I frutti di cui parla il Signore sono l'evangelizzazione e l'annuncio della buona novella a chi ancora non conosce il dono della salvezza. Tuttavia per noi non è possibile compiere bene questo compito, se non siamo totalmente e saldamente innestati in Gesù.

Sebbene Gesù, proprio in questi momenti della sua vita che precedono la Passione, alluda alla possibilità che i tralci si secchino e diventino solo materia per il fuoco, privilegia tuttavia l'immagine vincente della vitalità e della forza produttiva di questi stessi tralci, quando dice: "dimorate in me come io dimoro in voi" (v.4). In questo "dimorare" in Cristo inizia il cammino del cristiano che ha per traguardo la gioia: "vi ho detto queste cose affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa"(v.11). Dimorare in Cristo non significa godere di una rendita di posizione, ma rinnovare il nostro comportamento quotidiano, il nostro impegno nel mondo, i nostri rapporti con gli altri. Non c'è spazio, nelle parole di Gesù, per una visione individualistica della vita cristiana; solo se ci muoviamo in una prospettiva comunitaria, se agiamo nella reciprocità, si può far sì che la linfa che proviene dal ceppo circoli davvero e ci permetta di dare il frutto della vita.

Infine Gesù ci dice anche "dimorate nel mio amore" (v.9), Egli infatti vuole strapparci dai nostri egoismi e farci scoprire la gioia del sostegno nell'amore fraterno, senza essere per forza tutti uguali, ma essere uniti pur essendo diversi.

Scelta dell'immagine e commento di Kathrin

Preghiera allo Spirito Santo

Quando lo Spirito Santo
viene ad abitare in un uomo,
costui non può più smettere di pregare,
perché lo Spirito prega in lui senza sosta.
Che egli dorma o che egli vegli,
ne suo cuore la preghiera è sempre all'opera.
Che egli mangi o che egli beva,
che si riposi o che lavori,
l'incenso della preghiera
sale spontaneamente dal suo cuore.
La preghiera in lui non è più legata
ad un tempo determinato, essa è ininterrotta.
Anche durante il sonno
Essa prosegue, ben nascosta.
Poiché il silenzio di un uomo divenuto libero
è già preghiera in lui.
I suoi pensieri sono ispirati da Dio.
Il minimo movimento del suo cuore
È come una voce che, silenziosa e discreta,
canta l'invisibile.

Isacco di Ninive

Preghiamo

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vite vera, confermaci nel tuo Spirito, perché, amandoci gli uni gli altri, diventiamo primizie di un'umanità nuova.

Lettura – leggo per capire cosa dice il Signore

Prima lettura At 9,26-31

Barnaba raccontò agli apostoli come durante il viaggio Paolo aveva visto il Signore.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Allora Barnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Salmo responsoriale Sal 21

A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

Seconda lettura 1Gv 3,18-24

Questo è il suo comandamento: che crediamo e amiamo.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.
In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.
Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.
Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Vangelo Gv 15,1-8

Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto

Dal Vangelo secondo Giovanni

¹ "Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ² Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³ Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴ Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵ Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶ Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Meditazione – cosa Dio dice a me

Commento al Vangelo di P. Ermes Ronchi

Gesù ci comunica Dio attraverso lo specchio delle creature più semplici: Cristo vite, io tralcio, io e lui la stessa pianta, stessa vita, unica radice, una sola linfa.

E poi la meravigliosa metafora del Dio contadino, un vignaiolo profumato di sole e di terra, che si prende cura di me e adopera tutta la sua intelligenza perché io porti molto frutto; che non impugna lo scettro dall'alto del trono ma la vanga e guarda il mondo piegato su di me, ad altezza di gemma, di tralcio, di grappolo, con occhi belli di speranza.

Fra tutti i campi, la vigna era il campo preferito di mio padre, quello in cui investiva più tempo e passione, perfino poesia. E credo sia così per tutti i contadini. Narrare di vigne è allora svelare un amore di preferenza da parte del nostro Dio contadino. Tu, io, noi siamo il campo preferito di Dio. La metafora della vite cresce verso un vertice già anticipato nelle parole: io sono la vite, voi i tralci (v.5). Siamo davanti ad una affermazione inedita, mai udita prima nelle Scritture: le creature (i tralci) sono parte del Creatore (la vite). Cosa è venuto a portare Gesù nel mondo? Forse una morale più nobile oppure il perdono dei peccati? Troppo poco; è venuto a portare molto di più, a portare se stesso, la sua vita in noi, il cromosoma divino dentro il nostro DNA. Il grande vasaio che plasmava Adamo con la polvere del suolo si è fatto argilla di questo suolo, linfa di questo grappolo.

E se il tralcio per vivere deve rimanere innestato alla vite, succede che anche la vite vive dei propri tralci, senza di essi non c'è frutto, né scopo, né storia. Senza i suoi figli, Dio sarebbe padre di nessuno.

La metafora del lavoro attorno alla vite ha il suo senso ultimo nel "portare frutto". Il filo d'oro che attraversa e cuce insieme tutto il brano, la parola ripetuta sei volte e che illumina tutte le altre parole di Gesù è "frutto": in questo è glorificato il Padre mio che portiate molto frutto. Il peso dell'immagine contadina del Vangelo approda alle mani colme della vendemmia, molto più che non alle mani pulite, magari, ma vuote, di chi non si è voluto sporcare con la materia incandescente e macchiante della vita.

La morale evangelica consiste nella fecondità e non nell'osservanza di norme, porta con sé liete canzoni di vendemmia. Al tramonto della vita terrena, la domanda ultima, a dire la verità ultima dell'esistenza, non riguarderà comandamenti o divieti, sacrifici e rinunce, ma punterà tutta la sua luce dolcissima sul frutto: dopo che tu sei passato nel mondo, nella famiglia, nel lavoro, nella chiesa, dalla tua vite sono maturati grappoli di bontà o una vendemmia di lacrime? Dietro di te è rimasta più vita o meno vita?

Preghiera – cosa io posso dire a Dio

Azione – cosa può cambiare per me

PREGHIERA

Rimanere.....a chi chiedo di rimanere?

Se non a chi amo;

a chi la sua presenza è preziosa e buona per me.

No, non devo compiere gesti, non devo stancarmi;

Tu mi chiedi semplicemente di rimanere, di fermarmi.

Io in Te e Tu in me.

Perché se solo ritrovo e riscopro la bellezza delle piccole cose

e l'opportunità di sostare ai tuoi piedi riuscirò a ritrovare la pace in me.

Quella pace che mi ridarà l'occasione di guardare il mondo con occhi nuovi.

Solo allora ricomincerò a rifiorire e donare frutti d'amore.

Chiara M.